

Rafforzare l'educazione dei figli (Amoris laetitia, cap.VII)

1. Dove sono i figli?

La domanda con cui si apre la riflessione è significativa: i genitori a chi delegano la loro custodia quando non sono presenti? Quali altre persone influiscono sulla formazione dei figli? Quali messaggi essi ricevono attraverso i mezzi di comunicazione che frequentano, oggi in maniera particolarmente accessibile e assidua? La famiglia *non deve evitare di domandarsi chi sono quelli che si occupano di dare loro divertimento e intrattenimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidarli nel loro tempo libero* (AL 260).

Ma, richiamando un'idea fondamentale già nell'esortazione *Evangelii Gaudium* per la quale il tempo è superiore allo spazio, papa Francesco precisa: si tratta di generare *processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia* (AL 261). La qualità della relazione genitoriale non si misura in base alla quantità di cose insegnate o fatte insieme, quanto piuttosto sul registro del nutrimento costante e rispettoso dispensato da un amore capace di infondere fiducia e suscitare responsabilità. Chiedersi dov'è un figlio non significa sapere solo dove si trova fisicamente, ma anzitutto *dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita* (AL 261).

La questione centrale dell'educazione è la libertà. Questo è l'obiettivo dei genitori: *L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso* (AL 262).

Scoprire il progetto che Dio ha su ciascuno dei suoi figli significa resistere alla tentazione di proiettare le proprie aspettative, frustrazioni, sogni irrealizzati.

2. La formazione etica dei figli

Ogni genitore deve resistere alla tentazione di cedere al senso di delusione dinanzi a quelli che tende a considerare i limiti e le imperfezioni del figlio. I figli sono al centro delle migliori aspettative dei genitori, e non di rado accade che la logica della retribuzione e del merito segni profondamente: se mi obbedisci, sei buono dunque meriti il mio amore come premio; al contrario, se sei cattivo meriti il castigo e non il mio amore. Crescere interiorizzando questo dinamismo porterà alla formazione di un'immagine di Dio del tutto errata che non terrà conto dell'amore gratuito, incondizionato e immeritato di Dio.

Si devono certamente insegnare comportamenti retti e indicare che altri non sono tali, ma ciò non significa fare delle regole il criterio unico e assoluto in base al quale apprezzare o svalutare i figli. Un bambino non è un adulto incompleto, ma *si tratta sempre di un processo che va dall'imperfezione alla maggiore pienezza* (AL 264). Per tale ragione la formazione morale *si deve attuare in modo induttivo, in modo che il figlio possa arrivare a scoprire da sé l'importanza di determinati valori, principi e norme, invece di imporgli come verità indiscutibili* (AL 264). *Una formazione etica efficace implica il mostrare alla persona fino a che punto convenga a lei stessa agire bene. Oggi è spesso inefficace chiedere qualcosa che esiga sforzo e rinunce, senza mostrare chiaramente il bene che con ciò si potrebbe raggiungere* (AL 265). Sono dunque le sane abitudini a lasciare un'impronta profonda, resistente nel tempo: *Il rafforzamento della volontà e la ripetizione di determinate azioni costruiscono la condotta morale, e senza la ripetizione cosciente, libera e apprezzata di certi comportamenti buoni non si porta a termine l'educazione a tale condotta* (AL 267).

3. Il valore della sanzione come stimolo

I genitori devono pure mostrare *che le cattive azioni hanno delle conseguenze* (AL 268). I genitori che insegnano la prontezza nel chiedere perdono, offrendo le proprie scuse a chi si è offeso, gettano le basi per una solida formazione dei figli, che impareranno a non nascondersi, ad avere il coraggio di assumere le proprie responsabilità senza scaricarle sugli altri. L'esitazione nel dire "grazie" e chiedere "scusa" rivela che si è stati abituati a trattenere lo slancio generoso nei confronti della verità. Uno stile del genere non si apprende senza una ferma e amorevole correzione da parte dei genitori: *Un bambino corretto con amore si sente considerato, percepisce che è qualcuno, avverte che i suoi genitori riconoscono le sue potenzialità* (AL 269). Nessuno è perfetto: la correzione non suppone l'immunità da errori in chi corregge, ma produce l'effetto di ammettere umilmente la verità di sé stessi e di riconoscere con umiltà quella altrui.

Le sanzioni non sortiscono mai buoni effetti se la disciplina diventa un muro che annulla e inibisce le aspirazioni del figlio. Non serve che il figlio sviluppi una cultura dei doveri che si traduca in disposizione a

realizzare sempre i desideri degli altri. D'altra parte però, se il figlio è abituato ad ottenere tutto ciò che vuole, crescendo pretenderà di costruire un mondo a misura dei suoi desideri. Perciò, suggerisce il Papa, per *integrare disciplina e dinamismo interiore, bisogna saper trovare un equilibrio tra due estremi ugualmente nocivi* (AL 270).

5. La vita familiare come contesto educativo

Ciò che si impara in famiglia lascia un'impronta duratura, sia nel bene sia nel male, ed è assai impegnativo prendere distanza dai modelli interiorizzati, specialmente quando non sono positivi. I giovani che sono stati non solo protetti, ma soprattutto educati dai genitori ad avere fiducia in se stessi, sviluppando il senso critico, saranno probabilmente facilitati nel fare buon uso della propria libertà. Quelli invece che sono stati affidati senza controllo al parcheggio televisivo o al computer, rischiano facilmente condizionamenti negativi che, nella nostra società, si traducono in bisogni impellenti. La conseguenza è che ciò che si vede, si vuole, se ne ha diritto immediato, magari anche quando non si ha la disponibilità economica. *Questo è un grande inganno che non favorisce la libertà ma la intossica. Invece, quando si educa ad imparare a posporre alcune cose e ad aspettare il momento adatto, si insegna che cosa significa essere padrone di se stesso, autonomo davanti ai propri impulsi* (AL 275).

La famiglia è la prima grande scuola di socialità, grazie alla sua originaria e insostituibile capacità d'insegnare a vivere insieme. In essa s'impara *la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Li si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto* (AL 276). L'abitare insieme in una casa prepara ad abitare il mondo e a percepirlo come casa comune. In famiglia nasce la sensibilità verso l'ambiente comune e verso gli altri: *Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire grazie come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda* (Laudato si, 213).

6. Si alla educazione sessuale

Il Papa introduce in questo paragrafo una riflessione sulla gerarchia di significati della sessualità: *l'impulso sessuale può essere coltivato in un percorso di conoscenza di sé e nello sviluppo di una capacità di dominio di sé, che possano aiutare a far emergere capacità preziose di gioia e di incontro amoroso* (AL 280). Non si tratta principalmente di dare ai ragazzi informazioni tecniche sul funzionamento della sessualità, peraltro facilmente accessibili attraverso i mezzi di comunicazione. *I giovani devono potersi rendere conto che sono bombardati da messaggi che non cercano il loro bene e la loro maturità. Occorre aiutarli a riconoscere e a cercare le influenze positive, nel tempo stesso in cui prendono le distanze da tutto ciò che deforma la loro capacità di amare* (AL 281). La custodia del senso del pudore potrà sembrare cosa d'altri tempi, ma l'intimità personale include un sano istinto di protezione che non può perdersi. *Senza il pudore possiamo ridurre l'affetto e la sessualità a ossessioni che ci concentrano solo sulla genitalità* (AL 282).

A molti pare che l'unica vera preoccupazione da prospettare ai giovani sia la protezione e il sesso sicuro, e invece bisogna condurli alla stima e all'apprezzamento dell'altro che non è da usare ma da accogliere.

7. Trasmettere la fede

Molti di noi se oggi sono cristiani lo devono ai genitori e ai nonni, non ai preti. Il dono di Dio passa, dopo il battesimo, dall'educazione in famiglia, per poi proseguire attraverso il catechismo in parrocchia, fino a diventare in seguito scelta personale e consapevole. Lungo questo itinerario, che la Chiesa chiama iniziazione cristiana, *la trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno* (AL 287).

Le fasi della crescita comportano anche una presa di distanza dai modelli ricevuti; per questo è naturale che gli adolescenti manifestino disagio e resistenza nel continuare la pratica religiosa: *Gli adolescenti solitamente entrano in crisi con l'autorità e con le norme, per cui conviene stimolare le loro personali esperienze di fede e offrire loro testimonianze luminose che si impongano per la loro stessa bellezza* (AL 288).

La famiglia è autentico soggetto di evangelizzazione e si rivela tale con la trasmissione della fede ai figli. Essa non esaurisce tra le mura domestiche la sua missione, anzi da lì inizia per estendersi a tutta la società.